

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXIV

Lucrezio

FOLLIA D'AMORE



INDICE

Lucrezio e la follia d'amore..... pag. 3

Una *Venus physica* pag. 4

Strazio d'amore pag. 7

Fisicità dell'amore pag. 8

Inestinguibile sete pag. 11

...solo a me par donna pag. 14

Lucrezio e la follia d'amore

La vera Venere

L'analisi della concezione lucreziana dell'amore non può prescindere dalla figura di Venere, che si impone, prorompente di vitalità con il suo fascino malioso, già nell'invocazione iniziale, quando all'ammirazione estatica per questa forza della natura subentrano accenti di speranza e di augurio altrettanto risoluti.

Non è però da intendere come una divinità del *pantheon* ufficiale quanto piuttosto come l'incarnazione di una potenza vivificatrice e l'attrattiva della *voluptas*, che compendia in sé il vero piacere a cui tendono tutti gli esseri viventi. La conferma è data dall'ampio finale del IV libro dove, a conclusione della teoria delle sensazioni, Lucrezio espone la dinamica dei *simulacra*, che permettono la rappresentazione del mondo esterno, e si sofferma a descrivere le reazioni fisiologiche in occasione dei sogni, indulgiando poi su quelle derivanti da una persona amata o oggetto di desiderio. Non è quindi casuale che torni ad avvalersi, in questa dimostrazione, di termini quali *Venus*, *amor* e *voluptas*, che già aveva impiegato nel proemio, per ribadire una concezione che sgombri il campo da ogni confusione.

Venere deve essere pertanto considerata l'attrazione fisica, che è la base dell'amore e genera un piacere che però, essendo in movimento, non è stabile e duraturo e se l'uomo, che in questa ricerca si comporta in modo diverso dalle altre specie viventi, si lascia attrarre dal momentaneo appagamento dei sensi, si condanna ad una sofferenza che è pura illusione credere di placare.

Amore – furore

E' necessario per Lucrezio distinguere tra l'aspetto positivo dell'amore naturale, che si esprime attraverso l'impulso sessuale, semplice necessità fisica, come la fame o la sete, e facile quindi a soddisfarsi, e il carattere decisamente negativo dell'amore inteso come passione, visto come un fattore perturbante, per il desiderio che si trasforma in una passione insaziabile, che non si può placare perché basata sull'illusione del possesso totale ed esclusivo dell'essere amato, cosa irrealizzabile per natura.

Ed è questo dualismo che porta il poeta a separare in modo netto *Venus* con la sua *voluptas*, in quanto semplice necessità fisica, la cui naturale soddisfazione diviene fonte di piacere e si iscrive in modo ovvio nella concezione dei *simulacra*, aderendo al tempo stesso alle teorie epicuree in merito, dall'*amor*, che invece pregiudica la positività di questi valori, con una serie di complicazioni in cui, con un puntiglio preciso ed ossessivo, Lucrezio evidenzia i motivi di turbamento, incertezza e sofferenza.

Chi non riesce a mantenere una semplice esigenza naturale entro i limiti che le sono propri, si condanna, da subito, ad una infelicità crescente dagli esiti distruttivi: cade infatti preda di una *dura libido*, un "desiderio contro natura", il cui *vulnus* diviene insanabile ed alla iniziale dolcezza subentra la *frigida cura*, l'angoscia che raggela ogni illusione. Questo amore-ferita non ha altro sbocco se non l'amore-follia; poiché non è pura la *voluptas*, l'insaziabilità che ne consegue genera *rabies* e *furor*, un desiderio folle e rabbioso, che ritorna incessante dopo l'illusorietà dell'appagamento, perché non riesce a trovare un mezzo qualunque con cui porvi rimedio.

L'ossessione del corpo

La descrizione lucreziana dell'amore rimane essenzialmente quella dell'uomo, ma il più delle volte all'essere amato si allude con un termine generico, *corpus*. E' su di esso, sulla sua passiva docilità che la furia insaziata del tormento d'amore si accanisce fino ad estenuarsi, in un crescendo alterno di piacere e dolore, che non trova pace né gioia, tanto nella vicinanza, che risulta comunque estranea ed irraggiungibile, quanto nella lontananza, ossessionata dal ricordo e dal riproporsi incessante del desiderio.

La penetrabilità inappagante di questo corpo finisce per diventare il "male oscuro" da cui risulta necessario guardarsi e difendersi in tutti i modi; così si spiega l'insistenza metaforica con cui si invita a non cadere nelle reti dell'amore e, soprattutto, la sua dissacrazione irridente e corrosiva, analizzandolo in tutte le sue possibili imperfezioni, spinte sino all'esagerazione grottesca, con la volontà irosa di demolire il mito del fascino femminile, quasi non potesse assolutamente esistere una qualunque bellezza in nessuna donna e restasse un mistero insondabile "l'attrazione fatale" provata per un corpo di cui si svelano, con spietato compiacimento, le deformità e gli inganni.

Si è ipotizzato di conseguenza che anche il poeta avesse sperimentato di persona questa sofferenza ed avesse cercato di uscirne, filtro amoroso o no, con questo ritratto lucido e disincantato.

Se si guarda però alla circolarità con cui il proemio si affianca al finale del IV libro, nell'intento di far coincidere l'aderenza tra natura, linguaggio e dottrina, si può constatare l'intenzione didattica con cui

Lucrezio si rivolge agli *stulti*, che si procurano in vita il loro “inferno”, ed essa non esclude -accanto alle argomentazioni pazienti- anche il ricorso alla sferza dell’ironia e del sarcasmo, per poter stabilire una separazione netta tra conoscenza corretta della natura e false credenze, tra cui rientra pure quella dell’amore.

Una *Venus physica* (1, 1-27)

Proemio dell’intero poema, l’invocazione a Venere, forse il passo più difficile di tutta l’opera, ha suscitato non pochi problemi e portato a definizioni disparate in merito, dalla foeda macula degli umanisti alla ricerca dei simbolismi più diversi, costituendo in sostanza un vero punctum dolens in sede di esegesi lucreziana.

Se la difficoltà non consiste nel trovare il significato recondito delle parole o un equivalente appropriato per la dea, è necessario però poter definire i confini precisi dell’immaginazione simbolica del poeta.

La sezione del proemio presa qui in esame permette di stabilire con ragionevole certezza che la divinità invocata rappresenta al tempo stesso la potenza dell’amore e la forza generatrice della natura, in una dimensione “fisica” che acquista concretezza reale, affiancandosi agli atomi ed al vuoto, che della natura sono le componenti essenziali secondo la dottrina epicurea.

Nella vastità sconfinata di mari e terre, sotto l’ampia volta del cielo si esplica l’azione rasserenante e vivificatrice della dea, in un rifiorire di vita che si estende ciclicamente nel tempo e nello spazio, e da cui, paradosso apparente, l’uomo resta escluso.

Ed ecco che l’inno si trasforma in preghiera appassionata e la dea, che insieme alla vita elargisce pace e serenità a tutte le creature, è invocata perché questo venga concesso anche agli uomini e con il suo aiuto anche il poeta possa comporre e diffondere tra loro un messaggio di speranza e conforto, che li avvicini alla natura ed alle sue leggi e ne renda così migliore l’esistenza.

Se quindi questo proemio deve essere interpretato come un “inno alla vita”, in cui l’eros ha un ruolo determinante, occorre, secondo Lucrezio, che in tale ottica debba venire considerato anche l’uomo, che sembra invece l’unico, tra tutte le creature, a lasciare degenerare l’istinto erotico in una devastante e deleteria passione d’amore, che lo allontana senza scampo dall’atarassia, precludendogli così -secondo il dettato di Epicuro- di poter vivere “come un dio tra i suoi simili”.

Aeneadam genetrix, hominum divumque voluptas
alma Venus, caeli subter labentia signa
quae mare navigerum, quae terras frugiferentis
concelebras, per te quoniam genus omne animantum
5 concipitur visitque exortum lumina solis:
te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli
adventuumque tuum, tibi suavis daedala tellus
summittit flores, tibi rident aequora ponti
placatumque nitet diffuso lumine caelum.
10 Nam simul ac species patefactast verna diei
et reserata viget genitabilis aura favoni,
aëriae primum volucres, te, diva, tuumque
significant initum percussae corda tua vi.
Inde ferae, pecudes persultant pabula laeta
15 et rapidos tranant amnis: ita capta lepore
te sequitur cupide quo quamque inducere pergis.
Denique per maria ac montis fluviosque rapacis
frondiferasque domos avium camposque virentis
omnibus incutiens blandum per pectora amorem
20 efficis ut cupide generatim saecla propagent.
Quae quoniam rerum naturam sola gubernas
nec sine te quicquam dias in luminis oras
exoritur neque fit laetum neque amabile quicquam,
te sociam studeo scribendis versibus esse
25 quos ego de rerum natura pangere conor

*Memmiadae nostro, quem tu, dea, tempore in omni
omnibus ornatum voluisti excellere rebus.*

vv. 1-5: “O madre dei discendenti di Enea, gioia di uomini e dei, Venere che dai la vita, tu, che sotto gli astri che in cielo scorrono, di vita riempi il mare popolato di navi e le terre fiorenti di messi, poiché grazie a te ogni specie di esseri viventi viene concepita e, nata alla vita, vede la luce del sole”.

Aeneadum: il genitivo plurale ha la desinenza arcaica *-um*, in luogo di *-arum*, rifatto per analogia su *-orum* della II declinazione; il termine, intonato ad epica solennità, allude ai Romani. E' eco enniana (fr. 53 Vahlen: “*te sale nata precor Venus, te genetrix patris nostri*”) - **genetrix:** vocativo, più forte di *mater*, stante il rapporto etimologico con *gigno* - **hominum divumque:** frasario epico, cui danno enfasi l'omeoteleuto ed il climax ascendente (Romani – uomini – dei); si noti di nuovo la desinenza arcaica in *divum* e si osservi nel verso l'estendersi progressivo del concetto dalla terra al cielo, che prelude all'azione cosmica della dea, cui nessuno riesce a sottrarsi - **voluptas:** allusione all'*hedoné* nei suoi due aspetti fondamentali, *kinetiké* e *katastematiké*, in cui si compendia l'azione della dea, principio rigenerante di quanto popola mare e terra, come si afferma subito dopo, mentre in alto “le stelle stanno a guardare” - **alma:** connesso con *alo*, l'aggettivo bene esplica la funzione di nutrire, conseguente al dare la vita; se ne ricorda Orazio, che così definisce il sole nel *Carmen saeculare* - **Venus:** è il punto focale dell'invocazione, ellittica del verbo, perfettamente articolata tra le due apposizioni precedenti e le due relative che seguono - **caeli:** genitivo in iperbatò con *signa*, forma chiasmo con l'espressione *nubila caeli* del v.6 ma, soprattutto, costituisce con *mare* e *terras* un'immagine di intonazione cosmica, ad esplicitare tutta la potenza della divinità, che ritorna, chiasmaticamente disposta, nella sequenza *tellus...ponti...caelum* dei vv.7-9 - **subter:** qui è preposizione, costruita con l'accusativo - **labentia:** da *labor*, rende icasticamente il trascorrere lento, quasi uno “scivolare” silenzioso degli astri in cielo - **quae:** ripetuto in anafora, regge *concelebras* - **navigerum:** con il seguente *frugiferentis* (in clausola pentasillabica) è un hapax che presenta natura composta, secondo il registro “alto” di epica e tragedia, decisamente intonato con il carattere cletico dell'inno. Il mare viene quindi visto “sostenere” le navi, che scorrono su di esso come sul dorso di un “ponte” (cfr. v.8, *ponti*), mentre la terra “produce” le messi - **concelebras:** in *enjambement* e posto in rilievo dalla cesura, esprime “l'animare di vita” mare e terra, umanizzati quasi nell'osservarne le distese solcate da navi o biondegianti di messi - **per te quoniam:** esempio di anastrofe, spiega e conclude le affermazioni precedenti - **animantum:** participio sostantivato, con desinenza irregolare, *metri causa* - **concipitur:** *incipit* allitterante con il verso precedente - **visitque exortum:** c'è *hysteron proteron* nella sequenza con il participio congiunto concordato con *genus*; nei tre verbi è descritto il processo completo di ogni nuova vita - **lumina solis:** altra immagine di intonazione epica; il ritmo del verso, accelerato dai dattili all'inizio e in clausola, è rallentato dagli spondei centrali, che rendono plasticamente lo sforzo del venire alla luce.

vv. 6-9: “Te, o dea, te i venti fuggono, te e l'arrivo tuo le nubi del cielo, per te la terra operosa fa spuntare fiori profumati, a te sorridono le distese del mare ed il cielo, rasserrenato, brilla di luce diffusa”.

te...te...te: ancora un'anafora a cogliere lo stupore ammirato per l'epifania della dea, subito e ovunque, vera sorgente di vita, signora di animali e vegetali - **adventuumque tuum:** in *enjambement*, costituisce una *variatio* nell'uso del pronome personale *te* che forma a sua volta poliptoto con *tibi*, ripetuto in anafora. L'insistenza nell'invocazione enfatizza la potenza, veramente rasserrenante, della dea, come lascia intendere il repentino sparire (*fugiunt*) delle tracce residue dell'inverno - **suavis:** la dolcezza dei fiori, legata al loro profumo; il vocabolo è da considerarsi trisillabico, per la consonantizzazione della “u” - **daedala:** grecismo. Il vocabolo può essere impiegato in accezione attiva, come qui, o passiva (cfr. p.es. 2,505) - **summittit:** nel preverbo quasi l'idea di una fioritura istantanea, un autentico tappeto di fiori sotto i piedi della dea a celebrarne l'incedere vivificatore - **rident:** metafora ardita, di notevole intensità visiva. Ed anche Catullo (31,14) invita le onde del Garda a celebrare così il suo ritorno a Sirmione - **aequora:** il mare, calmo, appare come una “distesa” - **ponti:** grecismo, da una radice indoeuropea il cui esito latino è *pons* - **placatumque...caelum:** è *caelum* il *fil rouge* di questo inizio del poema, con il dilatarsi cosmico dello sguardo, dagli astri che in esso scintillano nel loro scorrere silenzioso, quasi un “pigolio” di pascoliana memoria, sino all'esplosione ovunque di questa immensa, azzurra serenità primaverile, soffusa di luce infinita.

vv. 10-13: “Infatti non appena si manifesta la vista di un giorno di primavera e, liberato, si ravviva il soffio fecondatore del favonio, dapprima in cielo gli uccelli te, o dea, ed il tuo arrivo annunciano, colpiti in cuore dalla tua potenza”.

simul ac: pone l'accento sull'immediatezza dei momenti successivi, mentre *nam* li ricollega all'assunto iniziale per cui Venere è il principio vivificatore dell'universo - **patefactast:** esempio di aferesi (*patefacta est*); è l'“aprirsi” della nuova stagione - **species...diei:** ipallage per *species...verni diei*; il nominativo richiama l'aspetto visivo (*specto*) ed il genitivo è perifrasi per *veris* - **reserata:** finalmente “liberato” dal mitico antro di Eolo, ove era stato imprigionato durante l'inverno, il vento è ora in grado di spiegare tutti i suoi benefici effetti - **viget:** nel “prendere vigore” l'idea di continuità e di efficacia in uno spirare foriero di una bella stagione ormai definitiva - **genitabilis:** lo stesso che *genialis*, e quindi con valore attivo - **favoni:** vento dell'ovest, detto pure zefiro (cfr. 5,738: *Zephyri vestigia*, in un contesto analogo), nunzio di primavera, da lui favorita (cfr. *faveo*); è un topos letterario - **aëriae:** leopardianamente “per lo libero ciel fan mille giri” (*Il passero solitario*, 10) - **primum:** anche perché, come dirà più oltre (5,801-2), gli uccelli sono state le prime creature a nascere - **te diva:** ripresa in variante di *te, dea...adventuumque tuum* dei vv.6-7 - **initum:** più efficace di *adventum* per il preverbo che allude ad ingresso e

non semplice accostamento. E' presenza viva, reale nei suoi effetti quello della dea - **perculsae**: è la forza dell'amore che "rovescia" ed "abbatte", come suggerito dal verbo *percellere*, in cui il prefisso esprime intensità e durata - **corda**: accusativo di relazione; è la sede di istinti e sentimenti - **tua vi**: efficacia della clausola monosillabica: un sussulto, un tuffo del cuore dovuto alla potenza inarrestabile della dea.

vv. 14-16: "*Quindi le fiere ed il bestiame scorrazzano in pascoli rigogliosi e vorticosi fiumi passano a nuoto: così, soggiogato dal tuo fascino ciascuno bramosamente ti segue là dove desideri condurlo*".

ferae pecudes: nella traduzione si è preferito considerare l'espressione un asindeto, che contrappone in tal modo animali feroci e domestici (cfr. ad es. 1,163: *armenta atque aliae pecudes*), accomunandoli nella brama d'amore piuttosto che dare al primo termine valore predicativo, per cui si avrebbero "mandrie impazzite" sotto lo stimolo erotico - **persultant**: il verbo, composto e intensivo di *salio*, collega in allitterazione soggetto e complemento con una sequenza onomatopeica dei suoni a riprodurre lo scalpitare frenetico degli zoccoli - **pabula**: i "pascoli", visti già nel loro rigoglio primaverile (*laeta*, "rigoglioso" e quindi "abbondante" in conseguenza del *laetamen*) - **rapidus**: come *rapaces* al v.17 è connesso con il verbo *rapio* e coglie plasticamente l'impetuosità dei corsi d'acqua a primavera, gonfi e turbinosi per il disgelo, potenziale pericolo che non frena comunque le bestie - **ita**: ovvia conclusione - **capta**: il femminile viene di solito spiegato con un singolare *fera* sottinteso e ripreso da *quamque*, regolarmente posto dopo *quo* secondo la regola, quasi fosse quindi *ita quaeque capta lepore te sequitur cupide quo eam inducete pergis*; - **lepore**: vocabolo chiave sia in Lucrezio che nei *neoteri*; qui è il "fascino" irresistibile dell'impulso d'amore - **cupide**: l'avverbio non sarà certamente a caso iterato al v.20 - **quo**: moto a luogo - **pergis**: indica un movimento continuato in una direzione sotto la guida di qualcuno (*per + rego*)

vv. 17-20: "*Infine per i mari e i monti e i fiumi impetuosi e le frondose dimore degli uccelli ed i campi verdeggianti a tutti in petto infondendo una carezzevole brama d'amore ottieni che, specie per specie, bramosamente le stirpi propaghino*".

denique: nesso conclusivo del crescendo, dopo *primum* (v.12) e *inde* (v.14): dapprima rivolto al cielo, lo sguardo si era spostato agli animali sulla terra, ma ora spazia sulla natura intera, percorsa dall'impulso irrefrenabile di propagare la vita - **maria**: il polisindeto scandisce una sorta di universale sinfonia d'amore: mari, monti, fiumi, alberi, campi; tutti i vocaboli hanno un loro attributo specifico (i primi due già al v.3) che li determina, conferendo una precisa carica semantica. Su tutto poi aleggia, dolcemente insinuante, il desiderio di propagare la specie; si osservi l'andamento onomatopeico affidato alla successione delle liquide - **frondiferas domos**: perifrasi epicheggiante ad indicare gli alberi, ormai coperti di foglie; si osservi il chiasmo con il seguente *camposque virentis*, nota cromatica che domina il verso in contrapposizione all'azzurro precedente di mare e fiumi - **incutiens**: è lo "scuotere dentro" (*in + quatio*) per effetto di qualcosa ed il conseguente stato d'animo (cfr. l'it. "incutere timore" et sim.); l'allusione potrebbe essere ai "dardi" di Venere, su cui Lucrezio tornerà ampiamente nel libro IV - **blandum**: quasi un ossimoro con il precedente participio, di cui carezzevolmente attenua l'idea di violenza - **generatim**: avverbio, a specificare che la propagazione avviene secondo la specie (*genus*) - **saecla**: sincopato, ha il significato abituale di "generazione, stirpe, razza".

vv. 21-27: "*E poiché tu sola governi la natura e nulla, senza di te, si affaccia alle divine regioni della luce e nulla diviene fiorente né piacevole, desidero che tu mi sia compagna nello scrivere i versi che io sulla natura mi sforzo di comporre per il nostro discendente dei Memmi, che tu, o dea, hai voluto che eccellesse in ogni circostanza, dotato di tutte le virtù*".

quae quoniam: variante di *per te quoniam* del v.4, qui con il nesso del relativo a suggerire più stretta unione con la dea - **sola gubernas**: il predicativo (al v.31 dirà *sola potes*) accentua l'importanza del verbo, desunto metaforicamente dal linguaggio nautico - **quicquam**: ripetuto in anafora con disposizione chiasmica dei rispettivi predicati - **dias...oras**: luminoso emistichio dove la derivazione enniana è impreziosita dall'attributo, in cui si sommano i due concetti di luce e divinità, perché *dias* è collegato a *dies* e *deus/divus* - **exoritur**: cfr. *exortum* al v.5 - **laetum**: lo stesso che i *pabula* al v.14 - **amabile**: la medesima radice di *amor* del v.19 - **te**: enfatizzato dalla posizione iniziale - **sociam**: il vocabolo è qui usato con un'allusione precisa e voluta a Saffo, volendo Lucrezio che la dea sia sua "alleata" nella stesura dell'opera - **scribendis versibus**: dativo del gerundivo con valore finale - **ego...natura**: la disposizione dei termini è chiasmica rispetto al precedente *rerum naturam sola*, quasi a rilevare il rapporto dea-poeta, di cui *sociam* è spia evidente. Si osservi nel verso il titolo del poema, che richiama quello del suo maestro Epicuro - **pangere**: da cui *pagina*, è propriamente il "conficcare" qualcosa nel terreno e poi, metaforicamente, le lettere ordinatamente "conficcate" sulla tavoletta cerata - **conor**: è lo "sforzo" della composizione, reso difficile anche dalla povertà lessicale, specie in ambito filosofico, su cui Lucrezio insisterà ancora (cfr. 1,136-145) - **Memmiadae**: è il destinatario dell'opera, cui si allude con il patronimico, che ha valore nobilitante (fa *pendant* con l'iniziale *Aeneadum*) e anche una giustificazione metrica - **nostro**: nel possessivo il riferimento al culto della dea, proprio della *gens* Memmia, ma anche all'affetto che Lucrezio testimonia parlando di "sperato piacere di una dolce amicizia" (1,140-1) - **tempore in omni**: idealizzazione del personaggio, rincarata dal poliptoto *omni - omnibus* - **excellere**: termine abituale in sede di elogio, è uno stereotipo abituale.

Strazio d'amore

(3, 984-994)

L'Ade, il sotterraneo regno dei morti, è da Lucrezio considerato come una semplice proiezione - esclusivamente terrena- della condizione umana. Nel lungo excursus, che occupa i vv. 978-1023, il poeta analizza razionalmente i supplizi di personaggi mitologicamente famosi, in base ad una triade concettuale articolata nella denuncia di avarities-cuppedo-timor, demolendo in modo sistematico le paure presenti nell'animo umano e concludendo che -dimostrata l'impossibilità di una qualunque esistenza dopo la morte- è qui, sulla terra, che ognuno può crearsi il "suo" inferno se, da stolto, non segue la recta ratio, che lo porta a conseguire la pura voluptas dell'atarassia epicurea, e vive invece straziato da ansie e timor infondatii.

Il passo preso in esame isola, dal suddetto contesto, la figura di Tizio, mitico gigante insidiatore di Latona e perciò punito a vedersi divorato il fegato, che Lucrezio invece allegorizza nella passione incontinente dell'innamorato, anticipando in questo il finale del libro IV con la sua descrizione lucidamente disperata dei tormenti e della furia d'amore.

Nel gioco sottile di relazioni e rimandi che avvengono all'interno del poema, il tema della cupido, che qui strazia l'innamorato, condannandolo ad una sofferenza di cui egli è in prima persona responsabile, ritorna nel finale del libro VI, con il quadro sconvolgente di un'Atene desolata dalla peste e di un'umanità troppo tenacemente attaccata alla vita.

Ebbene, l'espressione che connota questi disperati, prossimi ormai alla morte, è quell'anxius angor, quell'angoscia soffocante che si trova qui al v.993; sono gli unici due casi all'interno del poema ed il riproporre questa iunctura non è certo casuale, perché risulta evidente l'intenzione di collocare l'innamorato sullo stesso piano dell'appestato. Alla sofferenza fisica di quest'ultimo si affianca, non meno grave ed altrettanto esiziale, quella psichica del primo e giudicare l'amore come un morbus pone Lucrezio decisamente vicino al Catullo del carme 76, con un'unica, ma fondamentale, differenza: qui non c'è preghiera né invocazione agli dei, perché per guarire basta, o dovrebbe bastare, ad ognuno di noi la naturae species ratioque, l'osservazione razionale della natura.

985 *Nec Tityon volucres ineunt Acherunte iacentem
nec quod sub magno scrutentur pectore quicquam
perpetuam aetatem possunt reperire profecto.
Quamlibet immani proiectu corporis exstet.
qui non sola novem dispessis iugera membris
obtineat, sed qui terrai totius orbem,*

990 *non tamen aeternum poterit perferre dolorem
nec praebere cibum proprio de corpore semper.
Sed Tityos nobis hic est, in amore iacentem
quem volucres lacerant atque exest anxius angor
aut alia quavis scindunt cuppedine curae.*

vv. 984-986: "E non penetrano gli uccelli in Tizio, che giace nell'Acheronte e non possono certamente per un tempo infinito trovare nel petto, per quanto grande, qualcosa da frugare".

Nec: in correlazione negativa con *Tantalus* del v.981, è riproposto in sequenza anaforica, con precisa intenzione didascalica - **Tityon:** accusativo con desinenza greca, oggetto di *ineunt*; è il gigante insidiatore di Latona, condannato a vedersi divorato il fegato da due avvoltoi - **volucres:** gli avvoltoi appunto, secondo la versione più diffusa del mito; secondo Igino, favolista dell'epoca di Augusto, si sarebbe trattato di un serpente - **ineunt:** "entrano" letteralmente nel fegato, nella brama di divorarlo - **Acherunte:** in Lucrezio indica il sotterraneo mondo dei morti - **nec:** ripetuto in anafora, evidenzia l'impossibilità cui si allude subito dopo - **quod...scrutentur:** proposizione relativa con valore consecutivo - **magno:** attributo di *corpore*, in iperbato, va inteso con una sfumatura concessiva per ribadire l'adynaton del concetto - **quicquam:** forma regolare in presenza di negazione - **perpetuam aetatem:** accusativo di tempo continuato - **profecto:** posto in clausola, suggella l'impossibilità dell'assunto.

vv. 987-991: "Si estenda quanto vuole con l'immensa distesa del corpo, così da ricoprire con le membra divaricate non soltanto nove iugeri, ma la distesa della terra intera, non potrà tuttavia sopportare un dolore eterno né offrire sempre il cibo dal proprio corpo".

quamlibet: introduce la concessiva *exstet* - **immani:** "immenso" da *in + manus*, attributo di *proiectu*, sostantivo della IV declinazione, specificato da *corporis* - **dispessis...membris:** iperbato, le membra sono "stese" in posizione divaricata per offrire migliore accesso agli uccelli - **terrai:** la desinenza arcaica del genitivo è allitterante con l'attributo, che per necessità metrica presenta la "i" breve - **tamen:** riprende nella proposizione principale il

quamlibet della concessiva - **aeternum**: attributo di *dolorem* in iperbato, efficacemente separato dalla coppia allitterante dei predicati - **nec praebere**: coordinata alla precedente, chiude la dimostrazione

vv. 992-994: “*Ma Tizio è qui, in noi, quello che giace nell’amore, che gli uccelli dilanano e divora un’angoscia tormentosa o per qualche altra bramosia lo straziano gli affanni*”.

sed: forte avversativa iniziale, a smentire quanto è solo una fola mitica - **nobis**: dativo di svantaggio - **hic**: sulla terra, visibile e concreto, e non nel buio temuto di un Ade che non c’è - **in amore**: è il *pendant* che colloca i tormenti nella dimensione reale di chi soffre per amore e non nella memoria mitica della violenza ad una dea - **iacentem**: chiude l’immagine, in opposizione netta alla clausola del v.984 - **volucres**: qui in chiara allegoria, alludendo allo strazio che le *cupidines* procurano all’innamorato, con un dolore ed una rabbia impotenti, che fanno “rodere il fegato” - **exest**: in luogo di *exedit* - **anxius angor**: nesso allitterante in figura etimologica derivando i vocaboli dalla stessa radice che esprime il concetto di “soffocamento” - **quavis**: nel termine l’aggravante della genericità: “qualsiasi altra” passione è in grado di provocare un’autentica dicotomia psichica (*scindunt*) che danno lo sventurato in pasto a *curae* senza rimedio.

PER FARE IL PUNTO 1,1-27; 3,984-994

ANALISI TESTUALE

Con quali termini è invocata Venere?

quae...concelebras (v.3): che proposizione è?

exortum (v.5): di che natura è questo participio?

te...te...te (v.6): la sequenza si configura retoricamente come?

species...verna diei (v.10): è una perifrasi. Il passo ne presenta altre? qual è la loro funzione?

aura favoni (v.11): cosa intende sottolineare l’espressione?

scribendis versibus (v.24): quale funzione assolve il gerundivo?.....

Memmiadae (v.26): come si definiscono vocaboli simili?.....

Tityon (3,984): che caso è? come si spiega la desinenza?.....

quamlibet...exstet (v. 987): proposizione subordinata di quale natura?.....

novem iugera (v.988): cos’è uno iugero?

qui...obtineat (v.989): perché la proposizione relativa è al congiuntivo?

volucres lacerant...exstet angor (v.993): che figura retorica è?

cuppedine curae: e questa?

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

Che ruolo ha Venere nel proemio?

Chi era Memmio?

Di quale colpa si era macchiato Tizio?

Competenze

Sottolinea gli elementi che caratterizzano la struttura innologica del proemio

Individua nel proemio almeno 4 figure retoriche

Suddividi il proemio nelle sezioni in cui appare articolato

A quale allegoria si presta la figura di Tizio?

Capacità

In un breve testo (max 10 righe) esprimi le diverse interpretazioni relative alla presenza di Venere

Analizza la dinamica del *lepos* tenendo presenti le contemporanee dottrine neoteriche

Ricerca sul testo gli altri personaggi mitici oltre Tizio e spiegane le relative allegorie

Fisicità dell’amore (4, 1037-1072)

Nel IV libro Lucrezio espone in dettaglio la teoria della conoscenza, che considera fondata sui sensi e su quelle tenui immagini, da lui definite simulacra, che, venute a contatto con gli occhi producono la sensazione, in una precisa teoria meccanica con cui è possibile spiegare anche i sogni, le visioni e l’amore stesso.

L’ampio finale del libro, improntato quindi sulla dinamica dei simulacra, consente al poeta di sviluppare, con tratti di potente realismo, la sua concezione sulla passione d’amore, che egli ritiene la più grande -e la più tragica- tra le illusioni dei sensi.

In questa prima delle tre sequenze proposte, Lucrezio si sofferma anzitutto sulla spiegazione fisica dell'amore per poi illustrarne le caratteristiche. Nel passaggio da infanzia a virilità, i simulacra che si staccano dai corpi producono sollecitazioni sui sensi ed ha origine il desiderio sessuale, che stimola a gettare il seme nel corpo di chi lo ha provocato. Se non si considera tutto questo come appagamento di un semplice bisogno fisiologico, per cui l'amore deve essere ritenuto un puro dato fisico, una forza generatrice che giustifica l'iniziale invocazione a Venere, nasce allora quello che diventa furor e rabies, delirio di sensi e sconvolgimento dell'animo, che allontana l'uomo dall'insegnamento di Epicuro e non gli permette di godere dell'atarassia.

Il solo rimedio possibile è dunque l'appagamento naturale di questo impulso (questo vuole suggerire il ricorso ad una qualsiasi vulgivaga Venus), per evitare che esso, da amore-ferita -e come tale senz'altro sanabile- si trasformi in amore-follia, con tutte le deteriori conseguenze che, in una descrizione in bilico tra disgustato sarcasmo e spietato realismo, Lucrezio andrà a fare nei versi successivi.

*Sollicitatur id <in> nobis, quod diximus ante,
semen, adulta aetas cum primum roborat artus.
Namque alias aliud res commovet atque lacessit;*

1040 *ex homine humanum semen ciet una hominis vis.
Quod simul atque suis eiectum sedibus exit,
per membra atque artus decedit corpore toto
in loca conveniens nervorum certa cietque
continuo partis genitalis corporis ipsas.*

1045 *Irritata tument loca semine fitque voluntas
eicere id quo se contendit dira libido*

1048 *idque petit corpus, mens unde est saucia amore.
Namque omnes plerumque cadunt in vulnus et illam*

1050 *emicat in partem sanguis unde icimur ictu,
et si comminus est, hostem ruber occupat umor.
Sic igitur Veneris qui telis accipit ictus,
sive puer membris muliebribus hunc iaculatur
seu mulier toto iactans e corpore amorem,*

1055 *unde feritur, eo tendit gestitque coire
et iacere umorem in corpus de corpore ductum.
Namque voluptatem praesagit muta cupido.
Haec Venus est nobis; hinc autemst nomen amoris,
hinc illaec primum Veneris dulcedinis in cor*

1060 *stillavit gutta et successit frigida cura.
Nam si abest quod ames, praesto simulacra tamen sunt
illius et nomen dulce observatur ad auris.
Sed fugitare decet simulacra et pabula amoris
absterrere sibi atque alio convertere mentem*

1065 *et iacere umorem collectum in corpora quaeque
nec retinere, semel conversum unius amore,
et servare sibi curam certumque dolorem.
Ulcus enim vivescit et inveterascit alendo
inque dies gliscit furor atque aerumna gravescit,*

1070 *si non prima novis conturbes vulnera plagis
vulgivagaque vagus Venere ante recentia cures
aut alio possis animi traducere motus.*

vv. 1037-1040: “*Si eccita in noi quel seme, di cui abbiamo detto prima, non appena l'età adulta irrobustisce le membra; una cosa diversa infatti eccita e provoca effetti diversi; solo il fascino di un essere umano proveniente da un essere umano eccita il seme dell'uomo*”.

sollicitatur: passivo “mediale” - **ante:** al v.1031, nel descrivere l'arrivo della pubertà - **cum primum:** nesso temporale - **roborat:** dalla radice di *robur*, il “vigore fisico” - **alias aliud:** oltre al poliptoto, da rilevare il valore reciproco dell'espressione - **lacessit:** contiene un'idea di sfida provocatoria - **homine...hominis:** insistenza ossessiva sul concetto, ribadita dal poliptoto, dalla variatio (*humanum*) e suggellata nella sua esclusività unica (*una*) dalla clausola monosillabica.

vv. 1041-1044: “*Ed esso, non appena esce, espulso dalle sue sedi, da tutto il corpo si allontana attraverso membra e giunture confluendo in punti prestabiliti dei nervi ed eccita immediatamente le stesse parti genitali del corpo*”.

quod: nesso del relativo - **simul atque**: si insiste sulla simultaneità - **corpore toto**: ablativo di allontanamento - **artus**: in coppia sinonimica con *membra*, può tradursi con “giunture, articolazioni” - **in loca...certa**: conclusione naturale del movimento, come rileva l’aggettivo - **cietque**: sottolinea rapidità ed immediatezza di istinto.

vv. 1045-1051: “*Stimolati i punti si gonfiano di seme ed avviene la voglia di emetterlo là dove si tende il desiderio fremente e la mente cerca quel corpo per cui è ferita d’amore. Tutti per lo più cadono infatti nella ferita, e sprizza il sangue in quella parte da dove siamo percossi dal colpo, e se è vicino, il rosso sangue raggiunge il nemico*”.

semine: singolare collettivo - **quo**: avverbio di luogo - **dira**: connotazione negativa dell’aggettivo, rinforzato dall’arcaismo del sostantivo - il v.1047 è omesso d’abitudine, perché considerato una interpolazione - **petit**: è il “dirigersi” dettato dal desiderio - **saucia**: aggettivo tipico del linguaggio erotico - **amore**: sino al v.1066 il vocabolo ricorre in clausola ben 5 volte, ripetuto in casi diversi, quasi a “declinare” per esteso una sintomatologia detestabile per Lucrezio - **illam**: in iperbato, riferito a *partem* - **emicat**: è lo “sprizzare” istantaneo di un liquido, come pure il “guizzare” delle fiamme - **sanguis**: consequenziale dopo la metafora della ferita d’amore - **icimur ictu**: clausola allitterante con figura etimologica - **comminus**: avverbio; in ambito militare indica “il corpo a corpo” e qui metaforizza la “battaglia” d’amore e giustifica *hostem*.

vv. 1052-1057: “*Così dunque chi riceve i colpi dai dardi di Venere, sia lo colpisca un fanciullo dalle femminee membra sia una donna che spira amore da tutto il corpo, donde è ferito là si dirige, e smania di congiungersi e gettare in un corpo il liquido emesso dal corpo*”.

Veneris...telis: metonimia il primo vocabolo e metafora il secondo; già Pindaro (VI-V sec. a.C.) definiva la dea “signora degli acutissimi dardi” - **puer**: in opposizione a *mulier*, a precisare la natura del sentimento sotto il profilo sessuale - **membris muliebribus**: ablativo di qualità, in sequenza allitterante - **iaculatur**: precisa il *telum* in ambito metaforico e sarà ripreso da *iactans*, enfatico nel suo valore iterativo a connotare icasticamente la donna - **gestit**: il verbo richiama decisamente Catullo (cfr. *supra* c. 51,14 e nota relativa) - **coire**: esplicito nella sua valenza sessuale - **in corpus de corpore**: il poliptoto vuole suggerire l’intimità dell’approccio amoroso - **namque...cupido**: il verso riassume la silenziosità gestuale espressa in precedenza.

vv. 1058-1062: “*Presagisce infatti il piacere un muto desiderio. Questa è Venere in noi; da qui poi è il nome di amore, da qui per la prima volta stillò nel cuore quella goccia della dolcezza d’amore e gelido affanno seguì. Infatti pur se è lontano quel tu ami, vicino tuttavia ti stanno i suoi simulacri ed il dolce nome nelle orecchie ti risuona*”.

Destinata a prolungarsi sino al v.1072 inizia la descrizione della passione d’amore - **Venus**: consueta metonimia - **nomem**: esplicativo di *Venus*, ma è attestata la variante *momen*, “impulso” - **hinc**: anafora non casuale, nel ribadire l’origine del sentimento - **stillavit...successit**: perfetti iterativi che nel ripetersi dell’azione evidenziano onomatopeicamente con la successione delle sibilanti la caduta della goccia e l’effetto rabbrividente espresso da *frigida*, che ha valore attivo - **cura**: in paronomasia con *cor* - **si**: concessivo, come fosse *etiamsi* - **nam**: introduce la solita spiegazione razionale - **quod ames**: il congiuntivo esprime la soggettività della passione condannata da *quod*, neutro generico e un po’ spregiativo - **simulacra**: termine tecnico con cui Lucrezio traduce uno dei cardini del pensiero epicureo (*éidola*) - **nomen dulce**: prosegue il concetto di dolcezza: qui è il nome dell’amata e la frequenza con cui si ripropone (*obversatur*, frequentativo)

vv.1063-1067: “*Ma conviene fuggire i simulacri ed allontanare da sé i nutrimenti d’amore ed altrove rivolgere la mente ed in corpi qualunque gettare l’umore raccolto e non conservarlo, rivolto per sempre all’amore di uno solo e per sé conservare affanno e dolore sicuro*”.

fugitare: intensivo di *fugio*, forma chiasmo con *absterrere* - **decet**: esprime la convenienza dell’azione, anche sotto il profilo morale - **pabula amoris**: un cibo attossicato, da cui tenersi lontani con un istintivo senso di terrore (*absterrere*) - **alio**: avverbio di luogo, sbrigativo nella sua genericità - **in corpora quaeque**: è il rimedio, che abbina alla brutalità della prescrizione la nota negativa dell’indefinito - **servare...dolorem**: le coppie allitteranti rafforzano il concetto. Importante la sequenza *umore...amore...dolorem* non solo per l’omeoteleuto; il primo è infatti la causa del terzo, perché fuorviato dall’unicità del secondo. Posizione decisamente opposta al *foedus amoris* di Catullo.

vv. 1068-1072: “*La piaga infatti prende vita e nutrendosi diventa incurabile, e di giorno in giorno aumenta la follia e si aggrava l’affanno, se non scacci con nuovi colpi le prime ferite e, girovagando, prima le curi, ancor fresche, con una Venere errante o altrove tu possa rivolgere i moti dell’animo*”.

ulcus: variante di *vulnus*, impiegato qui in senso traslato perché riguarda il fisico (cfr. “ulcera”) - **vivescit**: è l’inizio di una sequenza ricca di incoativi nel crescendo di *ulcus-furor-aerumna* - **inveterascit**: esprime la durata, giustificata dal gerundio strumentale (*alendo*) - **gliscit**: in omeoteleuto con *gravescit*; si rilevi la posizione chiasmica dei vocaboli con la frequenza delle liquide che suggerisce un diffondersi inarrestabile sino al fatale aggravarsi - **si non**: introduce la “terapia” lucreziana - **prima novis**: l’antonomasia fa risaltare l’efficacia, solo in apparenza paradossale, dell’antidoto - **conturbes**: il gioioso gioco di baci in Catullo (cfr. *supra* c. 5,11 e nota relativa) qui è solo confusione di vecchie e nuove ferite - **plagis**: variante del precedente *ulcus* (cfr. l’it. “piaga”) ad insistere sulla dimensione fisica del processo d’amore - **vulgivaga**: neologismo lucreziano, ben esprime nella sua natura composta (*vulgus* + *vagus*) il

“vagare” di chi offre amore (cfr. l'it. “passeggiatrice” che diventa, nel registro “alto” del lessico, “peripatetica”), cercata e trovata da chi è a sua volta *vagus* - **alio...traducere**: variante del precedente al v. 1064, nella convinzione che in questo “altrove” si possa assolvere un bisogno naturale, senza pericolosi “effetti collaterali” che producono squilibri e sofferenze.

Inestinguibile sete

(4, 1073-1104)

Questo secondo passo si propone di dimostrare come chi evita l'amore non sia di conseguenza privo di piacere e possa invece godere, senza sofferenza alcuna, di una pura voluptas. Diversamente, l'uomo non può che essere infelice, tormentato da stati d'animo in cui si alternano momenti contrastanti di irrequietezza, furore, violenza, tenerezza e illusione, ed ossessionato dal miraggio di quel corpus, sul quale si accanisce sino allo sfinimento, con l'illusione di un appagamento che non trova, provando invece un piacere che è solo temporanea interruzione di una frenesia destinata a riproporsi con intensità maggiore.

Si concepisce infatti l'assurda speranza che proprio il corpo, da cui proviene l'ardore della passione, possa diventare il mezzo per spegnerla: considerazione e comportamento decisamente contro natura e destinati quindi ad accrescere la sofferenza che questa dira cupidus, questa “brama mostruosa” procura. Si genera di conseguenza un'insaziabilità che, a differenza del desiderio di cibo e bevanda, non può essere appagata dagli inconsistenti simulacra di un bel viso, e genera una condizione di continua sofferenza, così come non riesce a placare la sua sete tormentosa, pur nel mezzo di un torrente rigonfio d'acqua, chi in sogno si sforza di bere ed inutilmente si affanna dietro vani simulacri.

Efficace similitudine dove il concreto tormento della sete è proiezione di quella, a modo suo altrettanto reale, d'amore, a cui neppure la vicinanza dell'essere amato, e bramato, riesce a dare soddisfazione, nonostante l'anelito disperato ad una compenetrazione totale ed indissolubile, che poi si rivela impossibile e frustrante in quello scorrere febbrile ed incerto delle mani sulla totalità del corpo, per la bramosia di un possesso destinato solo a perpetuare un'illusione ingannevole, che alimenta ed aggrava la ferita d'amore.

- Nec Veneris fructu caret is qui vitat amorem,
sed potius quae sunt sine poena commoda sumit.*
- 1075 *Nam certe purast sanis magis inde voluptas
quam miseris. Etenim potiundi tempore in ipso
fluctuat incertis erroribus ardor amantum
nec constat quid primum oculis manibusque fruuntur.
Quod petiere, premunt arte faciuntque dolorem*
- 1080 *corporis et dentis inlidunt saepe labellis
osculaue adfligunt, quia non est pura voluptas
et stimuli subsunt, qui instigant laedere id ipsum
quodcumque est, rabies unde illaec germina surgunt.
Sed leviter poenas frangit Venus inter amorem*
- 1085 *blandaue refrenat morsus admixta voluptas.
Namque in eo spes est, unde est ardoris origo,
restingui quoque posse ab eodem corpore flammam,
quod fieri contra totum natura repugnat;
unaque res haec est, cuius quam plurima habemus,*
- 1090 *tam magis ardescit dira cuppedine pectus.
Nam cibus atque umor membris assumitur intus;
quae quoniam certas possunt obsidere partis,
hoc facile expletur laticum frugumque cupido.
Ex hominis vero facile pulchroque colore*
- 1095 *nil datur in corpus praeter simulacra fruendum
tenvia; quae vento spes raptat saepe misella.
Ut bibere in somnis sitiens cum quaerit et umor
non datur, ardorem qui membris stinguere possit,
sed laticum simulacra petit frustraue laborat*
- 1100 *in medioque sitit torrenti flumine potans,
sic in amore Venus simulacris ludit amantis*

*nec satiare queunt spectando corpora coram
nec manibus quicquam teneris abradere membris
possunt errantes incerti corpore toto.*

vv. 1073- 1078: “*E non è privo del frutto di Venere chi evita l’amore, ma ne coglie piuttosto vantaggi che sono senza pena. Qui infatti è certamente più puro il piacere per i sani che per gli infelici, perché nel momento stesso del possesso oscilla in un incerto vagare l’ardore degli amanti e non è chiaro di che cosa per prima godano con gli occhi e le mani*”. Inizia la seconda parte in cui si descrive la natura insaziabile dell’amore - **fructu**: singolare collettivo, è ablativo di privazione - **vitat amorem**: è in chiasmo con il precedente e con il seguente *commoda sumit*, in una centralità che dà forza al concetto - **commoda**: come *fructu* è espressione di un vantaggio fisico, senz’altro appetibile nella sua concretezza; si osservi la precedenza accordata alla relativa, nell’ansia di comunicare subito i vantaggi cui fa riferimento - **sanis**: dativo di vantaggio - **magis**: da riferire a *pura*, in aferesi - **voluptas**: termine chiave, enfaticizzato dalla clausola - **potiundi**: genitivo del gerundio, con desinenza arcaica; prosegue la metafora bellica - **tempore in ipso**: simultaneità non casuale, foriera però di dubbi - **fluctuat**: è l’ondeggiare irresoluto della brama d’amore che si sperde in questo brancicare indeciso (*incertis erroribus*) - **ardor amantum**: voluta contrapposizione ossimorica rispetto al precedente *frigida cura* (v.1060) - **quid...fruuntur**: proposizione interrogativa indiretta - **oculis manibusque**: vista e tatto a contendersi l’oggetto del desiderio.

vv. 1079-1083: “*Con forza premono quello che hanno cercato e provocano dolore del corpo e sovente nelle tenere labbra affondano i denti e vi imprimono baci, perché non è un piacere puro e sotto ci sono impulsi che li spingono a ledere proprio quello, qualunque esso sia, da cui nascono quei germi di furore*”.

quod petiere: è la meta agognata, da cui traspare l’orgoglio della conquista.. Il perfetto ha la forma raccorciata - **arte**: avverbio non casuale che pone in risalto la violenza dolorosa della stretta - **corporis**: efficace *enjambement*, mentre il verso, ricco di omeoteleuti, esprime l’ansito del possesso con la sequenza delle sibilanti - **dentis**: oggetto di *inlidunt*; notazione sadica in questo volere il piacere attraverso il dolore altrui - **labellis**: eco di una tenerezza lontanissima da quella di Catullo (carmi 5, 7 e 8); qui si sfiora la violenza gratuita perché *non est pura voluptas* (v. 1074) - **adfligunt**: attestata la variante *adfigunt*, più icastica nell’assenza della liquida, rimarcata dalla cesura - **stimuli subsunt**: le sibilanti ad instillare l’idea di una passione ossessiva - **quodcumque est**: di nuovo il carattere generico (cfr. *supra* v. 1065) di questo oggetto della passione, per evidenziarne tutta la negatività - **rabies**: è genitivo singolare e specifica *germina* - **illaec**: il rafforzativo (*illa + ec*), come al v. 1059, non è fortuito.

vv- 1084-1087: “*Ma durante l’amore Venere lievemente spezza le pene e, mischiatosi, un carezzevole piacere trattiene i morsi. C’è la speranza infatti che in quel corpo, donde è l’origine dell’ardore, dal medesimo la fiamma possa essere anche spenta*”.

leviter: attenua la positività di *frangit*; il sollievo, se c’è, è solo momentaneo - **morsus**: accusativo plurale, retto da *refrenat* - **admixta**: riaffiora il concetto dell’amore “dolceamaro”, di origine saffica e presente anche in Catullo - **in eo**: da riferire a *corpore* del v. seg. - **ardoris**: variante sinonimica di *rabies* - **restingui**: con *flammam* in clausola, apre e chiude la metafora - **corpore**: si noti come Lucrezio allude sempre in modo generico alla causa dell’amore. E’ il *corpus* nella sua fisicità, tanto concreta quanto imprecisata, che viene demonizzato per le conseguenze che provoca.

vv. 1088-1090: “*A che tutto questo avvenga si oppone con forza la natura; ed è questa la sola cosa di cui, quanto più ne abbiamo, tanto più si accende il cuore di bramosia furiosa*”.

quod: nesso del relativo, soggetto dell’infinitiva - **contra**: avverbio, da riferire a *repugnat*, il cui deciso contrasto è posto in rilievo dalla posizione in clausola - **unaque**: in posizione incipitaria ad esaltarne l’unicità - **ardescit**: ennesimo incoativo dopo la sequenza martellante dei vv. 1068-9, regge l’ablativo causale *dira cuppedine* - **pectus**: scontato, quale sede di sentimenti e passioni, l’uso del termine.

vv. 1091-1096: “*Cibo e bevande infatti dentro le membra si assumono e poiché essi possono occupare parti precise, facilmente per questo si sazia il desiderio di liquidi e pane. Però dall’aspetto e dal bel colore di una persona, nulla è dato di cui godere nel corpo ad eccezione dei simulacri sottili, piccola misera speranza che spesso dal vento è rapita*”.

nam: contrappone la sazietà fisica di cibi e bevande all’insaziabilità del desiderio d’amore - **cibus...umor**: singolari collettivi - **adsumitur**: concorda con l’ultimo dei soggetti e questo spiega il singolare - **quoniam**: in anastrofe con *quae*, nesso del relativo con cui forma coppia allitterante - **laticum frugumque**: disposizione a chiasmo con i precedenti - **vero**: avversativa - **nil**: a togliere ogni speranza, subito dall’inizio - **fruendum**: gerundivo predicativo - **tenuia**: in *enjambement*, è un dattilo per la consonantizzazione della “u” - **vento**: ablativo di causa efficiente - **rapta est**: aferesi consueta, con il perfetto che acquista valenza “gnomica” - **misella**: diminutivo, con una sfumatura ironica.

vv. 1097-1100: “*Come quando cerca di bere in sogno chi ha sete e non gli è data acqua che l’ardore possa spegnere nelle membra, ma ai simulacri del liquido si avventa ed invano si affatica ed ha sete pur mentre beve nel mezzo di un fiume impetuoso*”.

ut: introduce la similitudine conclusa da *sic* al v.1101 - **sitiens**: ripresa onirica del famoso supplizio di Tantalò, su cui Lucrezio si è soffermato dettagliatamente nella sua allegoria dell'Ade (cfr. 3,978-1023) - **non datur**: *enjambement* che moltiplica l'affanno dell'assetato - **qui...possit**: relativa con valore consecutivo - **membris**: locativo senza preposizione - **petit**: è l'angoscia della ricerca, che procura solo frustrante fatica, mentre le liquide suggeriscono uno scorrere irraggiungibile - **in medio**: quasi sommerso, ma senza esito - **sitit**: risultante angosciata, enfatizzata dalla cesura - **torrenti**: è il ribollire schiumante dell'acqua che non appaga minimamente - **potans**: con sfumatura concessiva.

vv. 1101-1104: “*Così in amore Venere con i simulacri inganna gli amanti e non riescono essi, pur guardando il corpo da vicino, a saziarsi e non possono con le mani togliere nulla dalle tenere membra, mentre per tutto il corpo vagano incerti*”.

ludit: è il motivo topico della concezione che Lucrezio ha dell'amore: un perpetuo inganno - **spectando**: gerundio ablativo con valore concessivo; è la contemplazione estatica dell'essere amato (cfr. *supra* Cat. 51,4 e nota relativa) - **satiare**: uso metaforico del verbo, dopo la similitudine dell'acqua - **teneris**: attributo in iperbatò di *membris* - **abrudere**: è il “portar via” con lo strusciare epidermico delle mani - **possunt**: in *enjambement*, è variante del precedente *queunt* - **errantes**: participio con valore temporale; un tastare affannoso su cui si riverbera l'incertezza del predicativo (*incerti*) - **corpore toto**: dalle singole membra alla totalità del corpo, in una ricerca sempre vana ed inappagata.

PER FARE IL PUNTO 4, 1037-1072; 1073-1104

ANALISI TESTUALE

alias aliud (v.1039): a che costruzione dà vita il pronome indefinito?

simul atque (v.1041): introduce quale proposizione?

in vulnus (v.1049): che complemento è? cosa costituisce in retorica

membris muliebribus (v. 1053): che figura retorica è? e quale complemento?

fugitare simulacra...pabula absterrere (v. 1063): è un esempio di?

vivescit...gravescit: qual è la natura di questi verbi?

alio (v. 1072): cos'è?.....

magis (v. 1075): è da riferire a?..... ed è correlato con?.....

fruantur (v. 1078): costruito regolarmente, quali complementi regge?.....

petiere (v. 1079): che forma è?.....

rabies (v. 1085): che caso è?

in eo (v. 1086): che valore ha l'espressione?

quod (v. 1088): pronome relativo o congiunzione causale?

vero (v. 1094): aggettivo o congiunzione?

fruentum (v. 1095): qual è il valore del gerundivo?.....

ut (v. 1097): è in correlazione con?..... ed introduce quale figura retorica?

qui...possit (v. 1098): proposizione relativa “impropria” con valore?.....

torrenti (v. 110): aggettivo o participio?..... da cosa lo si intuisce?.....

simulacris (v. 1101): che complemento è?

spectando (v. 1102): gerundio o gerundivo?.....

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

Quando si verifica lo stimolo sessuale secondo Lucrezio?
Da cosa può essere provocato?
Quali sono le conseguenze immediate dell'amore?
Di che vantaggi gode chi evita l'amore?
Quale assurda speranza sostiene gli innamorati?
Cosa rende insaziabile l'amore, diversamente da cibo e bevande?

Competenze

Condensa in un breve testo (max 10 righe) la spiegazione fisica dell'amore
Esponi l'alternativa suggerita da Lucrezio per evitare di soffrire per amore
Descrivi il comportamento insensato degli innamorati
Analizza l'efficacia della similitudine che paragona l'amante all'assetato

Capacità

Rileva nei passi proposti la natura conflittuale dell'amore attraverso la terminologia militare
Riassumi brevemente la posizione epicurea nei confronti dell'amore
Ricerca altri esempi ove compare la metafora della sete ad indicare il desiderio erotico

“...solo a me par donna” (4, 1141-1191)

Dopo aver tratteggiato le conseguenze negative dell'amore, con gli effetti rovinosi sul patrimonio e sulla reputazione, per l'inerzia morale, la dissipazione e la tormentosa gelosia che lo caratterizzano, Lucrezio sottolinea che occorre semplicemente fare attenzione a non essere irretiti dalle sue lusinghe, finendo invischiati in una condizione da cui sarebbe ancora possibile uscire, se l'innamorato stesso non ne costituisse l'ostacolo maggiore e spesso insormontabile, per la sua cecità che lo induce a trasformare in pregi quelli che sono i difetti fisici della sua “bella”.

E qui il sarcasmo diventa caricatura: l'attrazione-ossessione per il corpo femminile dà vita ad una galleria di ritratti che ne permettono la progressiva deformazione in termini che si potrebbero definire espressionistici, che richiamano i ritratti di Grosz, toccando i vertici di una incisività aggressiva e grottesca insieme. Sfilano così figure femminili che paiono concentrare in sé tutto quanto dovrebbe renderle detestabili, smascherando il colossale inganno che l'ottusa cecità degli innamorati non vede o non accetta ed anzi trasforma in altrettanti pregi. Davanti agli occhi del lettore passa, in allucinante sequenza, un autentico ciarpame umano, dove la bruttezza si accompagna alla trascuratezza, la balbuzie alla sporcizia, la legnosità alla magrezza anoressica o ad una debordante prosperosità, la piccolezza ripugnante a fattezze giunoniche. Ma la verve del poeta trova una pointe ulteriore, un'ennesima punta di sarcastica ironia, nello scimmiettare il linguaggio forbito di questi “ciechi d'amore”, che minimizzano o abbelliscono con vezzo snobistico vizi e difetti, ricorrendo ad espressioni greche o grecizzanti, che li fanno sentire à la page in questa affettazione di elegante superiorità, cui però fa subito da contrappunto, preciso e dissacrante, il termine reale, sovente di gustosa derivazione popolare, in un coincidere di intenzioni che vede sintonizzati nella polemica contro i Graeculi, la lingua ed i toni della commedia, della diatriba e di certa insofferenza neoterica, come testimonia ad esempio Catullo con il carne 84, irridente canzonatura nei confronti di Arrio e delle sue manie up to date.

La polemica parodia nei confronti del mondo greco, cui si imputava il venir meno di valori tradizionali tramandati dal mos maiorum, quali la gravitas, si esplica di nuovo nella parte finale del passo, con il ritratto dell'innamorato che sospira davanti alla porta ostinatamente chiusa, effondendosi nei lamenti tipici del paraklausithyron. Se solo avesse idea -osserva Lucrezio- del fetore disgustoso, dell'olezzo ripugnante che l'attendono al di là della porta, non esiterebbe un istante ad allontanarsi, dandosi del pazzo per tutte le recriminazioni profuse. Tocca infine alla misoginia l'ultima considerazione: le donne sanno bene tutto questo e ricorrono pertanto ad ogni possibile trucco per conquistare a sé, nel teatro della vita, gli uomini i quali, se solamente volessero, potrebbero invece agevolmente (è il caso di dire) smascherarle e vivere sereni e senza affanni, per sempre immuni da qualunque maladie d'amour.

*Atque in amore mala haec proprio summeque secundo
inveniuntur; in adverso vero atque inopi sunt,
prendere quae possis oculorum lumine operto,
innumerabilia; ut melius vigilare sit ante
1145 qua docui ratione, cavereque ne inciliaris.
Nam vitare, plagas in amoris ne iaciamur,
non ita difficile est quam captum retibus ipsis
exire et validos Veneris perrumpere nodos.
Et tamen implicitus quoque possis inque peditus
1150 effugere infestum, nisi tute tibi obvius obstes
et praetermittas animi vitia omnia primum
aut quae corpori' sunt eius, quam praepetis ac vis.
Nam faciunt homines plerumque cupidine caeci
et tribuunt ea quae non sunt his commode vere.
1155 Multimodis igitur pravas turpisque videmus
esse in deliciis summoque in honore vigere.
Atque alios alii irrident Veneremque suadent
ut placent, quoniam foedo adfligentur amore,*

- nec sua respiciunt miseri mala maxima saepe.*
- 1160 *Nigra melichrus est, immunda et fetida acosmos,
caesia Palladium, nervosa et lignea dorcas,
parvula, pumilio, chariton mia, tota merum sal,
magna atque immanis cataplexis plenaque honoris.
Balba loqui non quit, traulizi, muta pudens est;*
- 1165 *at flagrans odiosa loquacula Lampadium fit.
Ischnon eromenion tum fit, cum vivere non quit
prae macie; rhadine verost iam mortua tussi.
At tumida et mammosa Ceres est ipsa ab Iaccho,
simula Silena ac Saturast, labeosa philema.*
- 1170 *Cetera de genere hoc longum est si dicere coner.
Sed tamen esto iam quantovis oris honore,
cui Veneris membris vis omnibus exoriatur;
nempe aliae quoque sunt; nempe hac sine viximus ante;*
- 1175 *et miseram taetris se suffit odoribus ipsa
quam famulae longe fugitant furtimque cachinnant.
At lacrimans exclusus amator limina saepe
floribus et sertis operit postisque superbos
unguit amaracino et foribus miser oscula figit;*
- 1180 *quem si, iam admissum, venientem offenderit aura
una modo, causas abeundi quaerat honestas,
et meditata diu cadat alte sumpta querella,
stultitiaque ibi se damnet, tribuisse quod illi
plus videat quam mortali concedere par est.*
- 1185 *Nec Veneres nostras hoc fallit; quo magis ipsae
omnia summo opere hos vitae postscaenia celant
quos retinere volunt adstrictosque esse in amore,
nequiquam, quoniam tu animo tamen omnia possis
protrahere in lucem atque omnis inquirere risus*
- 1190 *et, si bello animost et non odiosa, vicissim
pratermittere <et> humanis concedere rebus.*

vv. 1141-1145: “E questi mali si trovano in un amore speciale e decisamente propizio, ma in uno sfortunato e senza speranza sono innumerevoli quelli che tu puoi prendere, chiuso il lume degli occhi; così che è meglio vegliare prima, nel modo che ho dimostrato, e badare a non essere preso nei lacci”.

mala haec: quelli di cui ha trattato nei versi precedenti; il sostantivo è in ossimoro con *amore* - **proprio:** “sicuro” e pertanto “felice”, in quanto corrisposto - **summeque secundo:** clausola allitterante con il superlativo a dare intonazione ironica - **adverso...inopi:** in contrasto con i precedenti, come rileva il chiasmo; decisamente appropriato il secondo, che si riferisce alla “mancanza di mezzi”, visto che a partire dal v. 1123 Lucrezio si sofferma sullo sperpero dei patrimoni di chi deve soddisfare desideri e capricci dell’amata - **quae possis:** il congiuntivo si spiega con il valore consecutivo dell’espressione - **oculorum...aperto:** letteralmente “coperto il lume degli occhi” con un’intonazione prosaica - **innumerabilia:** sott. *mala*; la lunghezza del vocabolo sembra estendere ancora di più il dato negativo - **ut:** consecutivo - **ante:** avverbio - **cavere:** lo “stare svegli” (*vigilare*) comporta il poter “stare in guardia” per evitare le conseguenze cui accenna subito dopo - **ne inliciaris:** prelude alla metafora della caccia con le reti; attestata la variante *inlaquearis*, ancora più esplicita (cfr. l’it. “laccio”).

vv. 1146-1152: “Evitare infatti che noi si sia gettati nelle reti d’amore non è così difficile quanto, una volta presi, uscire dalle reti stesse e spezzare i robusti nodi di Venere. E tuttavia anche avviluppato e trattenuto tu potresti sfuggire al nemico, se proprio tu non ti fossi d’ostacolo andandoti contro, e per prima cosa lasciassi perdere tutti i vizi dell’animo o quelli del corpo di colei che particolarmente tu brami e vuoi”.

plagas in: esempio di anastrofe - **iaciamur:** alla genericità precedente del “tu” si sostituisce il “noi”, nel voler evitare un rischio che accomuna tutti - **retibus:** metafora scontata in sede erotica, di derivazione addirittura omerica - **validos:** attributo di *nodos*, in iperbatto e allitterazione - **perrumpere:** nel preverbo l’idea dello sforzo necessario, ma vano nella sua impotenza - **implicitus:** connesso etimologicamente a *plagas*, ha qui una sfumatura concessiva - **inque peditus:** tmesi, a porre in evidenza la dicotomia tra il “volere” uscire ed il non “potere” - **possis:** apodosi di un periodo ipotetico di cui *obstes et praetermittas* sono le protasi - **infestum:** aggettivo sostantivato, da intendere come neutro (“l’insidia”) o come maschile (“il nemico”) - **tute:** efficace rafforzativo, in poliptoto allitterante con *tibi* -

obvium obstes: clausola allitterante, in cui l'identità del prefisso rafforza l'idea di una ostilità dai risvolti psicanalitici: ostacolarsi da sé nel tentativo di uscire da una passione avvertita come rovinosa - **praetermittas**: richiamato in clausola da *primum*, a sua volta contrapposto ad *omnia* - **corpore**: apocope per esigenza metrica - **praepetis**: hapax lucreziano, in cui il prefisso rafforzativo smentisce quanto appena suggerito - **vis**: da *volo*, sigilla in clausola la natura deleteria di questa volontà, risolta solo nel farsi del male.

vv. 1153-1159: “*Per lo più fan questo gli uomini ciechi di passione ed attribuiscono quei pregi che esse in verità non hanno. Vediamo dunque che donne per molti aspetti malvagie e sgradevoli sono teneramente amate ed in grandissimo onore tenute. E si deridono gli uni gli altri e si invitano a placare Venere, poiché sono afflitti da un amore ignobile e spesso non guardano, sventurati, le loro assai più grandi miserie*”.

faciunt: sottinteso *hoc* - **cupidine**: ablativo di causa; termine consueto per la passione d'amore - **caeci**: è la conseguenza di chi non segue la corretta *ratio* - **his**: dativo di possesso; il dimostrativo ha qui sfumatura spregiativa - **vere**: l'avverbio conferma quella che è semplice apparenza, dovuta alla cecità d'amore - **multimodis**: con valore avverbiale, a rendere quasi “superlative” nella loro negatività le *pravas* (si connota il profilo morale) e le *turpis* (si insiste sull'aspetto fisico), in un *unicum* dove si fondono sarcasmo e disgusto - **in deliciis**: l'espressione indica una tenerezza ed un affetto totalmente mal riposti, vista l'indole delle destinatarie - **alios alii**: poliptoto in coppia allitterante a ribadire reciprocità di comportamento - **Venerem**: oggetto di *placent* (da *placo-as*), che costituisce *enjambement* ed omeoteleuto con *irrident* - **suadent**: trisillabo per necessità metrica - **quod...adfficientur**: la soggettività dell'opinione è sottolineata dal congiuntivo - **nec...saepe**: il verso, olodattilo e sapientemente allitterante, ha un andamento agile e focalizza l'attenzione sui *miseri*, incapaci di voltarsi a guardare (*nec...respicunt*) i loro mali (*sua...mala*, iperbato) spesso ben più grandi.

vv.1160-1163: “*Una, mora, è 'color del miele', una sudicia e puzzolente è 'disadorna', una dagli occhi verdeazzurri è 'il ritratto di Pallade', una nervosa e secca è una 'gazzella', una piccolina, una nana, è 'una delle Grazie', 'tutta arguzia autentica'; una grande ed enorme, è una 'meraviglia piena di pregio'*”.

melichrus: eufemismo ad indicare il colorito scuro di chi si espone al sole. Il canone della bellezza femminile reclamava una carnagione candida come ricorda Catullo (cfr. *supra* c. 86,1 e nota relativa) - **acosmos**: è l'assenza di “ornamento” in una sorta di trascuratezza “casual”, che qui cela ben altre mancanze - **caesia**: colore degli occhi proprio di Atena, non particolarmente apprezzato dai Romani che preferivano il colore scuro, come afferma anche Catullo (c. 43,2: *nec nigris ocellis*) - **Palladium**: diminutivo, “una piccola Pallade”, ma l'ambivalenza del termine (era infatti una statua in legno della dea) può anche alludere ad una fissità di posa e di sguardo decisamente sgradevoli - **nervosa et lignea**: legnosa muscolosità che prelude all'agilità nervosa della gazzella definita attraverso il grecismo (*dorcas*) - **parvula pumilio**: coppia allitterante, ad unificare l'immagine di una piccolezza decisamente sgradevole (il secondo termine si rifà al greco *pygmaios*, “alto un pugno”, da cui l'it. “pigmeo”), cui si contrappone in simmetrica antitesi, al verso seguente, la coppia opposta - **chariton mia**: traslitterazione puntuale dal greco - **merum sal**: per il valore metaforico che acquista il vocabolo cfr. *supra* Catullo 86,4 e nota relativa. Si osservi come l'italiano usi il traslato “pepe, peperino” per una diversità del registro lessicale in proposito - **magna atque immanis**: una sorta di endiadi per questa “donna cannone” - **cataplexis**: in omeoteleuto con l'aggettivo precedente, esprime lo sbigottimento meravigliato davanti al fenomeno.

vv. 1164-1167: “*Una balzubiente, non riesce a parlare, 'cinguetta'; muta, è 'riservata'; ma una irascibile, importuna, chiacchierona diventa un 'piccolo Vulcano'. 'Amorino delicato' diventa poi quando non riesce a vivere per la magrezza; 'gracile' invece è una ormai morta per la tosse*”.

loqui non quit: l'allitterazione, posta in risalto dagli ictus metrici, sottolinea con efficacia il balbettio impacciato della donna - **traulizi**: traslitterazione interessante sotto l'aspetto fonetico, perché anticipa soluzioni del neogreco (-*ei* pronunciato -*i*) - **muta**: gli verrà contrapposto *loquacula*, mentre è ironico l'accostamento in asindeto a *prudens* - **at...fit**: si osservi la successione dei vocaboli, ossessiva per l'asindeto, con l'effetto fonosimbolico delle liquide su cui cala la clausola monosillabica - **flagrans**: prepara il grecismo a fine verso; può sottintendersi *ira*, che spiega *odiosa*, mentre il diminutivo (*loquacula*) ha valore spregiativo; con il vocabolo seguente costituisce un esempio di *cacemphaton*, stilisticamente riprovevole - **Lampadium**: una “piccola fiamma” o, per traslato, un “piccolo vulcano”; tutta fuoco insomma, in questo crepitare di parole - **ischnon**: come *eromenion* è una nuova traslitterazione; aggettivo, traducibile con “esile, sottile”, rafforza ironicamente il diminutivo (“amorino”) - **prae macie**: causa impediante, e quindi regolare l'uso di *prae*; il sostantivo l'idea di una magrezza letale, anoressica *ante diem* - **rhadine**: ancora una traslitterazione a denotare una “delicatezza” che è solo, crudamente, consunzione per tisi, di cui *tussi* finisce per essere una metonimia.

1168-1170: “*Ma una prosperosa e tutta seno è 'Cerere in persona nutrice di Bacco'; una con il naso camuso è 'una Silena ed una Satira'; una con le labbra grosse è 'un bacio'. Lungo sarebbe se provassi a dire tutto il resto di tal genere*”.

tumida ac mammosa: esagerazione opposta, che richiama la prosperosità di Cerere (dea della fecondità dopotutto), nutrice ideale del piccolo Bacco, orfano di Semele - **Iaccho**: epiteto del dio, così invocato nei misteri celebrati ad Eleusi, sobborgo di Atene - **simula**: hapax, diminutivo di *simus*, che è un grecismo - **Silena Saturast**: in coppia allitterante con apocope del verbo, i vocaboli ricordano i componenti dell'abituale corteo di Bacco - **labeosa**:

ennesimo hapax, sapidamente popolare, da spot pubblicitario - **philema**: *a living kiss* (Bailey); traslitterazione finale che chiude questo lungo elenco di vizi e imperfezioni - **longum est**: l'espressione rientra tra quelle traducibili con il "falso condizionale" - **si coner**: protasi della possibilità.

vv. 1171-1176: "*Ma tuttavia sia pure in viso di quanto pregio tu voglia quella cui la potenza di Venere da tutte le membra si irradi: ce ne sono naturalmente anche altre; naturalmente siamo prima vissuti senza costei; fa naturalmente tutte le stesse cose, e sappiamo che le fa, di una brutta e lei stessa si appesta, poveretta, di disgustosi profumi e le ancelle fuggono da lei lontano e di nascosto sghignazzano*".

esto: imperativo futuro con sfumatura concessiva - **oris**: "viso", esempio di sineddoche - **Veneris**: genitivo in iperbatto di *vis* - **membris...omnibus**: retto da *exoriatur*; si noti l'omeoteleuto *-is*, con la successione delle sibilanti a suggerire lo sprigionarsi di questa potenza irresistibile - **nempe**: l'anafora della congiunzione assume un sapore precettistico - **hac sine**: anastrofe - **eadem**: in iperbatto con *omnia*, regge l'ablativo di paragone *turpi* - **miseram**: da attribuire a *se*, con una sfumatura quasi esclamativa ("poveretta!") - **taetris**: immediata ripugnanza olfattiva, che qualifica *odoribus* - **suffit**: costruito transitivamente (*se*), è completato dall'ablativo causale - **fugitant**: frequentativo molto espressivo - **furtim**: maldicenza (e prudenza) ancillare - **cachinnant**: verbo decisamente onomatopeico (cfr. Catullo c. 31,14); si osservi nel verso la compresenza di allitterazione e di omeoteleuto nonché la simmetrica collocazione degli avverbi rispetto ai predicati.

vv.1177-1184: "*Ma l'amante, respinto, copre spesso piangendo la soglia con fiori e ghirlande ed i battenti superbi unge con l'estratto di maggiorana ed imprime, infelice, baci sulla porta; lui che, una volta fatto entrare, se lo colpisse nel venire solamente un unico soffio, cercherebbe pretesti dignitosi per andarsene e per quanto rimuginato a lungo cadrebbe il rimprovero intensamente cercato, e si condannerebbe, lì, per la stoltezza, perché vedrebbe di aver tributato a lei più di quanto è giusto concedere ad una creatura mortale*".

At: inizia qui un altro momento topico, quello del *paraklausithyron*, ossia l'invocazione dell'innamorato davanti alla porta chiusa dell'amata - **lacrimans**: (s)qualifica da subito il comportamento dell'*amator* - **exclusus**: nell'accezione letterale, "chiuso fuori" (*ex + claudo*) - **floribus et sertis**: ablativo strumentale, può intendersi anche come un'endiadi, "corone di fiori" - **operit**: la soglia sembra letteralmente sparire, "coperta" da questo tappeto floreale - **superbos**: più che alla preziosità di ornamenti e decorazioni qui allude all'atteggiamento sussiegoso della donna, che fa chiudere le porte - **figit**: per l'ardore appassionato, i baci sembrano "conficcati" sui battenti come tanti chiodi, in una supplica "martellante", che troverà poi subito il modo di pentirsi - **admissum**: dalla "bella" ritrosa, finalmente convinta - **si...offenderit**: protasi della possibilità con *quaerat* in apodosi; nel verbo è implicita una percezione olfattiva... con il conseguente effetto - **aura**: si noti la levità del soffio, sufficiente comunque a causare immediata ripulsa - **honestas**: in fin dei conti *noblesse oblige* e ci vuole un minimo di *savoir faire* - **meditata...sumpta**: si veda il chiasmo con gli avverbi; il primo termine si riferisce al rimuginare stizzito nella lunga attesa (*diu*) all'aperto, mentre il secondo sottolinea la "profondità" delle motivazioni che davano spessore e concretezza ai rimproveri - **ubi**: più che temporale è l'aspetto locale che sembra prevalere, dato il fetore miasmatico da cui brama (non è il caso di dire "aspira") allontanarsi velocemente - **quod**: causale, regge *videat* - **mortali**: aggettivo sostantivato.

vv. 1185-1191: "*E non sfugge questo alle nostre Veneri; maggiormente perciò esse tengono nascosti con somma cura tutti i retroscena della loro vita a costoro che vogliono attrarre e tenere avvinti in amore; inutilmente, perché tu potresti tuttavia con il pensiero far venire ogni cosa alla luce ed esaminare ogni motivo di riso e, se è di animo garbato e non odiosa, perdonare a tua volta ed essere indulgente con le debolezze umane*".

Veneres: metafora e metonimia insieme, con la consueta intonazione ironica; l'accusativo è richiesto da *fallit* - **quo**: conclusivo, in correlazione con il precedente *hoc* - **ipsae**: enfatizzato dalla clausola, esprime l'impegno con cui, in prima persona, le donne provvedono ad occultare le loro magagne, fisiche o meno - **hos**: è retto, con *postscaenia*, da *celant* secondo la nota regola del doppio accusativo - **postscaenia**: hapax lucreziano, icastico perché la vita, secondo uno scontato topos, è un "corteo di maschere" - **adstrictos**: il termine, greve di consonanti, è ulteriormente appesantito dalle elisioni, con un effetto onomatopeico di impaccio che ingabbia senza scampo gli sventurati - **nequiquam**: riaffiora, perentoria nella sua posizione incipitaria, la razionalità lucida di Lucrezio, che passa subito alla dimostrazione (*quoniam*) - **omnia**: oggetto di *protrahere* - **in lucem**: smascherando (è il caso di dire) così quanto si è tentato invano di nascondere - **inquirere**: ricerca attenta e minuziosa, coronata infine dal successo - **bello animo**: ablativo di qualità - **praetermittere**: come il seguente concedere è retto da *possis* del v.1088. Si noti che la coordinazione avviene per mezzo del polisindeto, che serve a scandire con forza i singoli concetti.

PER FARE IL PUNTO 4, 1141-1191

ANALISI TESTUALE

prendere quae possis (v.1143): consueta relativa con valore?

cavereque (v.1145): è coordinato con? e regge?.....

plagas in (v.1146): retoricamente è unae si giustifica per?.....
tute tibi obvius obstes (v. 1150): quali sono le 2 figure retoriche presenti?
pravas turpisque (v. 1155): sono accusativi, ma soggetti di?
alios alii (v. 1157): come si definisce questa costruzione del pronome indefinito?
quoniam adflitentur (v. 1158): come si spiega l'uso del congiuntivo?.....
quit (v. 1164): deriva dal verbo?.....
longum est (v. 1170): l'espressione rientra tra quelle traducibili in italiano con?.....
nempe (v. 1173): la ripetizione del vocabolo dà luogo a?.....
cachinnant (v. 1176): il verbo produce un effetto?
si offenderti...quaerat (v. 1180): che tipo di periodo ipotetico è?
fallit (v. 1185): che cosa regge?
celant (v. 1186): qual è la costruzione di questo verbo?

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

Qual è l'ostacolo maggiore per l'innamorato?
 A cosa porta la cecità della passione?
 Cosa non dovrebbe rendere speciale la donna amata, anche in presenza di pregi reali?
 Perché l'innamorato, ammesso infine in casa, dovrebbe darsi del pazzo?
 Quale tattica usano le donne per conquistare gli uomini?

Competenze

Suddividi il passo nelle sequenze che lo costituiscono
 Elenca in ordine le tipologie delle varie donne facendo corrispondere ai difetti (reali) i pregi (presunti) secondo l'ottica dell'innamorato
 Rileva il comportamento dell'innamorato respinto davanti alla porta

Capacità

Se l'epicureismo non condanna l'amore, perché questa stroncatura in Lucrezio?
 Il carattere misogino del passo può rientrare in un atteggiamento più generale?. Esprimi brevemente (max 10 righe) le tue considerazioni
 Se c'è un'esperienza personale in questa acredine contro le donne, può aver ragione san Gerolamo quando parla di pazzia indotta da un filtro d'amore? Ricerca le opinioni in proposito